Annuncio della Presidenza del PCC

Praga: accordi di base per gli incontri bilaterali

Rilievo sulla stampa alla dichiarazione del compagno Luigi Longo

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 23.

La presidenza del Partito comunista cecoslovacco, ha comunicato questa sera che con i rappresentanti dei Comitati centrali del PCUS e di alcuni altri partiti è stato raggiunto un punto di accordo di base per incontri bilaterali. Il comunicato è stato reso noto dopo che l'agenzia sovietica TASS aveva diffuso la notizia che il PCUS aveva accettato la proposta del PCC che gli incontri bilaterali si svolgessero su territorio cecoslovacco. Il comunicato non dà indicazioni sul luogo e sulla data dell'incontro. Ma più tardi la agenzia CTK ha precisato che l'incontro avverrà in territorio cecoslovacco, a livello di Presidium dei due partiti.

La presidenza del PCC ha anche reso noto di aver discusso la proposta del Partito comunista francese relativa alla convocazione di una conferenza europea dei partiti comunisti, dichiarando di non considerarla utile ed attuale. Ha deciso però di invitare i rappresentanti dei singoli partiti comunisti per una visita in Cecoslovacchia allo scopo di informarli dettagliatamente sulla attuale situazione del paese.

Il *Rude Pravo* di stamane pubblica in prima pagina con un titolo a due colonne la dichiarazione rilasciata ieri all'ANSA dal compagno Luigi Longo. La dichiarazione del segretario generale del PCI viene pubblicata con rilievo anche dagli altri giornali cecoslovacchi.

Riferendosi ai firmatari della lettera di Varsavia, radio Praga ha affermato oggi che « attualmente questi paesi fanno notare che noi non manteniamo gli impegni nei confronti dei paesi alleati e che con la nostra passività nei confronti della controrivoluzione minacciamo l'unità del campo socialista. D'altra parte — continua il commento — ogni persona che segua lo sviluppo del nostro paese con un minimo di obiettività, si deve rendere conto che la Cecoslovacchia mantiene correttamente tutti gli impegni che derivano dagli accordi di alleanza. Ciò vale anche per la collaborazione economica ».

« I nostri rappresentanti — dice ancora il commento — hanno negli ultimi tempi più volte sottolineato che ci rendiamo conto dell'importanza dell'alleanza con l'URSS e con gli altri paesi socialisti e che non abbandoneremo mai questa linea politica. Questo nostro atteggiamento concerne anche il Patto di Varsavia ».

Il *Rude Pravo* riporta oggi anche un articolo del presidente del parlamento Josef Smrkovsky, in cui si ribadisce la posizione cecoslovacca. Riferendosi alla recente conferenza di Varsavia dei cinque paesi socialisti, Smrkovsky afferma che la Cecoslovacchia è e rimarrà un paese socialista e che essa svilupperà anche in futuro i rapporti socialisti e umani. Perciò — secondo il presidente del parlamento — essa chiede il rispetto da parte dei paesi socialisti della sua sovranità e dei suoi diritti con l'esclusione di ogni forma d'intromissione. Smrkovsky esprime poi la convinzione che « alcune attuali incomprensioni esistenti fra noi e i cinque paesi socialisti potranno venire superate per mezzo di consultazioni e colloqui bilaterali ». A conclusione dell'articolo, Smrkovsky esprime la speranza che l'opinione pubblica dei cinque paesi firmatari della lettera di Varsavia verrà portata a conoscenza dell'intero testo della risposta del PCC, così come è stato fatto in Cecoslovacchia dove la stampa ha pubblicato interamente i due documenti.

Per quanto riguarda il ritrovamento delle armi al confine con la Germania federale, dopo la notizia data dalla *Pravda* di Mosca e la precisazione della polizia cecoslovacca, il ministro dell'interno Pavel ha ribadito, nel corso di un'intervista alla radio, che si tratta di alcune decine di armi da fuoco e di 1500 proiettili rinvenuti in un posto alla portata di tutti. Confermando che la polizia prosegue le indagini, il ministro ha espresso l'opinione che si tratti di una provocazione tesa a drammatizzare la situazione in Cecoslovacchia.

Nessuna conferma si è avuta, fino ad ora, ad alcune voci secondo le quali le attività provocatorie e minacciose della Germania ovest nei riguardi della Cecoslovacchia sarebbero state oggetto d'una nota inviata dalle autorità sovietiche ai dirigenti di Praga.

Infine va registrato che, secondo alcune notizie raccolte in serata in ambienti di Praga, lo sgombero delle truppe sovietiche che hanno partecipato alle manovre del Patto di Varsavia potrebbe completarsi nel corso della nottata.

Silvano Goruppi

PRAGA — I soldati sovietici in Cecoslovacchia che hanno terminato le manovre delle forze del Patto di Varsavia vengono festeggiati dalla popolazione, che li accompagna con gesti di amicizia. Nella foto distribuita dall'A.P.: una festa tra popolazione e soldati a Tibava, circa venti chilometri dalla frontiera

Bonn sposta «la data o il luogo» della manovra « Leone Nero »

BONN, 22

Il governo federale ha deciso di spostare « la data o la località » delle grandi manovre « Leone Nero » che dovevano svolgersi alla metà settembre vicino alla frontiera cecoslovacca. La decisione è stata comunicata dopo uno scambio di telegrammi tra il cancelliere Kiesinger ed il ministro della difesa Schoeder, che si trova attualmente negli Stati Uniti. I piani della manovra (di aperta e pericolosa provocazione) erano stati denunciati dai Paesi socialisti ed avevano provocato polemiche fra Schoeder e Brandt.

Manifestazione antiamericana in Giappone

KITKYUSHU (Giappone), 22

Centinaia di manifestanti hanno organizzato stamani una potente dimostrazione contro la presenza di truppe americane nel Giappone e contro l'aggressione statunitense nel Vietnam, di fronte ad un grande deposito di munizioni americano, a Kitkyushu.

UNIVERSALE LATERZA UL

Storia degli italiani

Giuliano Procacci

PREMIO VIAREGGIO 1968

due volumi di complessive pagine XVI-575, lire 1800

Si aggrava la crisi dopo la fuga del ministro

Stato d'assedio proclamato ieri in Bolivia

Un morto e 5 feriti negli scontri tra dimostranti e polizia - Scarso appoggio popolare al tipo di polemica della opposizione - Argueda ammette di aver consegnato il diario di Che Guevara

SANTIAGO DEL CILE, 23.

La crisi boliviana esplosa con la fuga dell'ex ministro degli Interni Antonio Argueda, si va rapidamente aggravando: il presidente generale Barrientos ha proclamato oggi lo stato d'assedio in tutto il Paese nel tentativo di fronteggiare l'attacco delle opposizioni e di controllare le forze armate, i cui capi esercitano pressioni perché egli si dimetta (e lo hanno costretto a nominare il capo della polizia ministro degli Interni).

Prima di tornare sulla situazione interna boliviana, bisogna riferire che l'ex ministro Antoni Argueda, scappato in Cile, avrebbe, secondo un portavoce della polizia cilena, ammesso di aver consegnato una copia fotostatica del diario di Che Guevara ad « *agenti castristi che operano in Bolivia* ». Argueda avrebbe anche detto di essere fuggito da La Paz perché « era minacciato di morte ». Egli ha chiesto asilo politico alle autorità cilene.

L'ex ministro degli interni è stato portato ieri a Santiago da una città di confine, formalmente in stato di arresto perché entrato nel paese illegalmente. Egli è stato accompagnato dal fratello Jaime. I due si erano presentati al confine cileno a bordo di una jeep. Il sottosegretario agli interni di Santiago, Enrique Krauss ha dichiarato che Argueda, al quale con tutta probabilità verrà concesso asilo solo temporaneamente, sarà trattato con « *la deferenza appropriata all'alta carica che ricopriva nel suo paese* ».

In Bolivia la situazione creatasi con la fuga di Argueda sta precipitando verso il caos, si fanno più insistenti le pressioni nei confronti del presidente Barrientos perché abbandoni la carica. Il movimento nazionalista rivoluzionario, la Falange socialista e il Partito rivoluzionario stanno calcando molto la mano su una presunta complicità di Barrientos nella fuga del diario e in quella del ministro degli interni e sulle accuse di scarsa capacità nell'impedire che elementi « castro-comunisti » si insinuassero nel governo.

Questo tipo di polemica contro il regime di Barrientos ha incontrato scarso favore nella popolazione di La Paz e delle altre città boliviane. Tanto è vero che ad una manifestazione di ieri indetta dai tre movimenti, molto ridotta è stata la partecipazione popolare. Nonostante questo semifallimento, la manifestazione è stata molto violenta. Un capitano dei « *carabineros* » è rimasto ucciso e cinque persone, tra cui tre poliziotti, sono state seriamente ferite. Tre commissariati di polizia sono stati devastati.

Durante spettacoli per i collaborazionisti

Bombe a Saigon in teatri gremiti di militari

Il Nhandan giudica l'incontro di Honolulu fra Johnson e Thieu « insulso e monotono, pieno di imbarazzo di contraddizioni e di fallimenti » - Colpito dal FNL un mercantile americano

SAIGON, 22.

« Un incontro insulso e monotono, pieno di imbarazzo, di contraddizioni e di fallimenti »: questa è la definizione data oggi dal *Nhandan*, organo del partito vietnamita dei lavoratori, dell'incontro lampo tra il presidente Johnson e il presidente fantoccio di Saigon Van Thieu a Honolulu. Il solo fine dell'incontro, scrive il giornale, è stato quello di far accettare al fantoccio di Saigon « un certo numero di nuove decisioni americane prese per far fronte a una nuova situazione, cioè al pericolo di un totale fallimento dell'aggressione americana ».

Questo drastico giudizio è apparso mentre a Saigon Van Thieu, in una intervista televisiva, cercava di aumentare la propria statura politica diffondendosi sulle condizioni che egli pone per la « pace »: « reciprocità » in cambio di una sospensione dei bombardamenti sul nord, nessun governo di coalizione a Saigon (nessuno, va notato, ha mai preso in considerazione la possibilità di una coalizione con i fantocci degli americani), nessun ritiro delle truppe americane.

Il *Nhandan*, dal canto suo, in un altro commento riporta l'accento sulla necessità che gli Stati Uniti sospendano senza condizioni i bombardamenti sul nord. « Il governo della RDV — scrive il giornale — ha definito chiaramente l'unico oggetto delle conversazioni (di Parigi). Si tratta di determinare con la parte americana la cessazione incondizionata dei bombardamenti e di ogni altra azione di guerra contro il nord Vietnam per potere, quindi, affrontare i problemi che interessano le due parti ».

Il giornale sottolinea che negli ultimi giorni la RDV ha fatto sapere in due occasioni (appello di Ho Ci Minh e memorandum nel 14 anniversario degli accordi di Ginevra) che la sua posizione circa la soluzione del problema vietnamita rimane immutata, e che il popolo vietnamita combatterà finchè non avrà raggiunto i suoi obbiettivi di libertà e di indipendenza nazionali. « Il tempo — esso ammonisce — non lavora in favore degli Stati Uniti. La situazione è divenuta sempre più sfavorevole per le loro mire aggressive ».

Nelle ultime 24 ore i B-52 americani hanno effettuato numerose incursioni con bombardamenti a tappeto in varie zone a nord di Saigon, mentre l'aviazione tattica ha effettuato 119 incursioni contro il nord Vietnam. Una unità navale nemica è stata affondata dalle batterie costiere al largo della RDV, mentre il FNL ha abbattuto un elicottero UH-1 presso Quang Tri. Combattimenti si sono avuti attorno a una posizione americana prospiciente il settore di Khe Sanh, una nave mercantile americana, la « Steel Admiral », da 8.000 tonnellate, è stata colpita da scariche di fucileria mentre risaliva il canale navigabile che dal mare porta a Saigon. A Saigon bombe sono esplose in quattro cinema e teatri dove erano in corso spettacoli dedicati alle forze collaborazioniste. Attentati analoghi sono avvenuti in altre due città, Ben Tre e Phu Cuong.

A Saigon sono giunti oggi altri 1.500 soldati thailandesi, che sono stati immediatamente immessi nel dispositivo di difesa della capitale.

Nigeria

Concordato un piano di soccorsi alimentari

I negoziati di pace riprenderebbero ad Addis Abeba

NIAMEY (Niger), 22.

Sembra certo che nei prossimi giorni, in data da definire, i rappresentanti del governo federale nigeriano e dei secessionisti del Biafra si incontreranno ad Addis Abeba, per riprendere i negoziati che erano stati interrotti a Kampala, in Uganda. In questo senso, la mediazione della commissione della Organizzazione per l'Unità africana, riunita al livello dei capi di Stato a Niamey, si è rivelata efficace. Viene d'altra parte riferito che la stessa commissione sarebbe pervenuta, attraverso colloqui separati con rappresentanti della Nigeria e dei secessionisti, a mettere a punto un piano di emergenza inteso a fare giungere soccorsi alimentari e sanitari alle popolazioni sofferenti a causa della guerra, in particolare nella regione occupata dai secessionisti.

Si apprende inoltre che anche la popolazione Ibibio, presa in mezzo ai contendenti, soffre per la carenza di ogni tipo di alimento, e di assistenza sanitaria. Gli Ibibio sono un piccolo gruppo etnico della Nigeria orientale: molti di loro si sono rifugiati nella foresta, per sfuggire ai mali della guerra.

A conclusione della visita a Mosca di una delegazione nigeriana guidata dal ministro degli Esteri Aripko, è stato diffuso un comunicato, nel quale il governo sovietico riafferma che i « tentativi di smembrare la Nigeria contraddicono agli interessi nazionali del popolo nigeriano, e agli interessi della pace ».

In contrasto con le notizie riportate sopra, le quali lascerebbero intravvedere uno spiraglio verso una soluzione pacifica del conflitto, il capo dei secessionisti, colonnello Ojukwu, ha dichiarato, in una intervista al settimanale tedesco-occidentale *Der Spiegel*, che gli Stati Uniti « non riusciranno a tenersi fuori » dalla guerra nigeriana. Ojukwu ha attaccato violentemente l'URSS e meno aspramente la Gran Bretagna, criticando anche gli americani che a suo dire, per evitare contrasti con Londra, si sono « rifiutati finora di fare qualche cosa ».

Ryjov da Medici

Il ministro degli Esteri senatore Giuseppe Medici, ha ricevuto alla Farnesina l'ambasciatore dell'URSS Nikita Ryjov.

150 mila i prigionieri politici in Indonesia

MOSCA, 22

Almeno 150 mila membri di organizzazioni progressiste, attivisti sindacali e democratici languono, da oltre due anni, nelle carceri e nei campi di concentramento indonesiani, senza processo e istruttoria. Inoltre proseguono senza sosta nuovi arresti

Direttori: MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile: Nicolino Pizzuto

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma — L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino. 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75, 20100 Milano) Abbonamento sostenitore lire 10.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 18.150, semestrale 9.450, trimestrale 4.900 - 6 numeri: annuo 15.600, semestrale 8.100, trimestrale 4.200 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 13.100, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - Estero: 7 numeri, annuo 29.700, semestrale 15.350 - 6 numeri: annuo 25.700, semestrale 13.150 - RINASCITA: annuo 8.000, semestrale 3.100 Estero: annuo 10.000, sem. 5.100. VIE NUOVE: annuo 7.000, sem. 3.600 Estero: annuo 10.000, semestrale 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 29.600, 6 numeri annuo 27.200 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 9.000. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia), Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Tel. 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - (Tariffe (millimetro colonna) Commerciale: Cinema L. 250; Domenicale L. 300 Pubblicità Redazionale o di Cronaca: feriali L. 250; festivi L. 300 Necrologia: Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 200; Finanziaria Banche L. 800; Legali L. 350

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19

DALLA PRIMA PAGINA

Colpo di stato

neanche quando queste apparivano più evidenti.

Ecco perché più che mai risulta indispensabile l'inchiesta parlamentare che faccia pienamente luce sulle deviazioni del SIFAR e sulle gravi illegalità del 1964 ».

L'on. Scalfari ha dato il via al dibattito — iniziato dopo un rinvio di un'ora e mezzo richiesto dal compagno Ingrao perchè tutti i deputati potessero leggere la relazione Lombardi — affermando che soltanto un'inchiesta parlamentare e mettendo a conoscenza del Parlamento i testi integrali delle relazioni Beolchini e Manes con i relativi allegati e i testi degli allegati della relazione Lombardi sarà possibile giungere all'accertamento e al perseguimento delle responsabilità dei veri mandanti dei reati di cui ha avuto occasione di occuparsi la magistratura.

Scalfari ha quindi accusato undici generali, tra i quali De Lorenzo e Celi, di falsa testimonianza in quanto affermarono alcune cose dinanzi al Tribunale di Roma ed esattamente il contrario — e cioè che nel luglio 1964 era predisposto un piano — alla commissione Manes. Vengono a cadere in questo modo — egli ha proseguito — tutti i tentativi perseguiti durante il processo De Lorenzo-*Espresso* di far apparire il « piano » che era stato predisposto nel luglio 1964 come un « aggiornamento » delle liste. Io invito De Lorenzo — ha detto a questo punto — a ricorrere all'art. 74 del regolamento della Camera per sottoporsi ad inchiesta; altrimenti gli rinnovo l'accusa di fellonia contro le istituzioni!

Questa frase ha suscitato la scomposta reazione di Covelli mentre De Lorenzo, che era al suo fianco, rimaneva imperturbabile. L'on. Scalfari, infine, ha chiamato in causa l'ex presidente del Consiglio on. Moro, accusandolo di abuso di potere e prospettando la possibilità che possa venire deferito alla commissione parlamentare per i procedimenti di accusa. Trattando della questione del segreto militare Scalfari ha ricordato che Moro assunse di fronte alla Camera l'impegno che si sarebbe giunti a una regolamentazione del vincolo del segreto militare, ora soggetto a una inadeguata e ingiusta norma del 1942. Ma che uso si fece di questo segreto militare? Scalfari ha detto che gli *omissis* alla relazione Manes, voluti da Moro, non riguardavano affatto segreti militari ma, di fatto, alterarono l'andamento del processo e danneggiarono una delle parti in causa. Per dimostrare questa affermazione Scalfari — che ebbe modo di leggere l'intero rapporto Manes messo per 24 ore a disposizione delle parti durante il processo — ha citato le rivelazioni che fece alla Camera Anderlini e ne ha fatta una egli stesso: nella deposizione del col. Dalla Chiesa, capo di stato maggiore della divisione «Ogaden», venne tolta la frase in cui egli negava che nel luglio 1964 vi fossero « piani » tradizionali, bensì affermava che bisognava attuare il piano « Solo ». Questa omissione, appunto, insieme ad altre, non rese possibile una sentenza giusta e provocò la condanna dei giornalisti dell'*Espresso*. Scalfari ha concluso annunciando che se il governo non darà una risposta esauriente agli interrogativi da lui posti chiederà un voto della Camera sulla sua proposta di inchiesta parlamentare.

Ha quindi parlato il generale De Lorenzo. Egli ha subito definito « false ed offensive » le accuse di Scalfari, delle quali, peraltro — secondo De Lorenzo — il tribunale ha fatto « finora » giustizia. Egli ha aggiunto di sperare che la sentenza conclusiva sia confermata in appello dal momento che il suo operato non si è mai discostato « dall'obbediente assolvimento di un militare ai propri doveri ».

Dopo aver confermato di essere disposto a mettersi a disposizione di qualsiasi iniziativa parlamentare che intenda far luce sui fatti del 1964 e sul SIFAR (fornirò tutti i chiarimenti possibili purchè sia garantito il segreto militare) egli ha proseguito definendo scarsamente attendibili le risultanze della commissione Beolchini. A questo proposito ha detto, infatti, di non essere mai stato ascoltato nonostante il ministro Tremelloni gli avesse promesso di interrogarlo personalmente. Questo interrogatorio non avvenne mai nè seppi nulla — ha detto l'ex generale — di alcuni appunti che avevo inviato al ministro sul funzionamento dei servizi di sicurezza. De Lorenzo si è quindi soffermato sulla questione dei compiti del SIFAR: è difficile — egli ha detto — trovare una esauriente definizione di questi compiti ed ha concluso alludendo chiaramente più volte ai condizionamenti che vengono ai servizi di sicurezza italiani dai patti militari (NATO) « tuttora vigenti ».

La prima giornata di dibattito è stata conclusa dall'intervento del liberale Bozzi il quale ha sottolineato come la relazione Lombardi abbia rinfocolato, anzichè dissipato, le inquietudini: questo rende più che mai necessaria la istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta. Il deputato liberale dopo aver rilevato l'assurdità della tesi secondo cui, all'infuori di De Lorenzo e Segni (allora Capo dello Stato), nessuno — nè Moro, nè Taviani, nè Andreotti — era a conoscenza di un preciso piano per un colpo di Stato, ha chiesto che Leone nella sua replica, nel rispondere ai vari interrogativi che sono stati posti, informi anche sulla veridicità della notizia secondo cui nel luglio 1964 furono installati microfoni al Quirinale.

Relazione

merso che il governo era stato ripetutamente ingannato circa le attività dei servizi segreti, e nel tentativo di bloccare ogni iniziativa tendente a giungere a una indagine parlamentare. La commissione venne composta dal generale di corpo d'armata Lombardi, dal generale di squadra aerea Carlo Unia e dallo ammiraglio Mirti Della Valle, ed ebbe il compito di svolgere indagini « per accertare se sono state prese iniziative eccedenti la competenza di chi le aveva disposte e per procedere alla individuazione di eventuali responsabilità ».

La relazione indica innanzitutto i temi lungo i quali l'indagine è stata condotta. Sono i seguenti:

1) costituzione nell'aprile del 1963 della brigata meccanizzata dei carabinieri (che ebbe una funzione non secondaria in tutta la vicenda politica della primavera estate del 1964) e sua legittimità;

2) predisposizione dei piani relativi all'« ordine pubblico » e loro legittimità;

3) procedimenti relativi alla costituzione di schedature di persone e alla creazione di liste del SIFAR;

4) il rapporto Manes e sue conseguenze.

Prima di passare al dettaglio della relazione, ci pare opportuno riferire che la relazione del generale Lombardi contiene una premessa in cui si afferma che alla commissione è stata « difficile la ricostruzione dei fatti per il lungo tempo trascorso e la scarsa documentazione esistente » al riguardo e che la stessa commissione « ha lavorato con la fiducia e con collaborazione di tutti ». Sintomatiche ammissioni, le quali dicono della obiettività che ha mosso nella loro indagine i tre alti ufficiali.

Dunque: la brigata meccanizzata dei carabinieri — la cui costituzione fu richiesta dal comando generale dell'arma nel gennaio 1963 — venne creata il 1° aprile dello stesso anno in seguito ad autorizzazione dello Stato maggiore dell'esercito. Conclusione della commissione: la brigata non è stata creata dal generale De Lorenzo per motivi illegittimi.

Piani di ordine pubblico: essi si rifanno, secondo la commissione, alle norme vigenti, che li affidano alla Direzione generale della PS e all'arma dei carabinieri, sotto la responsabilità dei ministri dell'Interno e della Difesa. Essi sono diretti alla sicurezza « estera » per quel che concerne i segreti militari e industriali; per tale motivo i carabinieri collaborano con il Servizio informazioni difesa. Per quanto concerne la sicurezza « interna », i carabinieri collaborano con la Pubblica sicurezza.

Le « norme vigenti » cui si riferisce la commissione sono quelle note: vennero emanate nel 1961. Ad esse, però, sottolinea la relazione, debbono aggiungersi quelle di « particolare importanza », fissate ai prefetti dalla Direzione generale della PS, per le 15 città più importanti, e con le quali sono state date « precise direttive » per i casi « di emergenza speciale », ossia per i casi di « sovvertimento dell'ordine pubblico ». Scrive Lombardi nella relazione che « è naturale che presso i comandi dell'Arma vi siano dei piani che fissino nei minimi dettagli la mobilità delle forze in casi di speciale emergenza. Sono (i piani, ndr) compilati in ogni provincia da prefetture, questure, carabinieri e comandi militari ». Conclusione della commissione: « Non vi è niente di irregolare, se vengono impartite disposizioni circa l'aggiornamento dei piani di emergenza speciale ed è evidente, quindi, la necessità, che anche gli schedari comprendenti i nominativi siano tenuti costantemente aggiornati »!

Insomma, i piani di proscrizione (la commissione nega tale carattere) c'erano nel 1964 e anche prima, e continuano ad essere in vigore ancora oggi e ad essere ritenuti legittimi.

E' in questo quadro di « regolarità » che il comandante generale dei carabinieri, De Lorenzo, elabora nei primi mesi del 1964 il suo « piano » detto "Solo" prospettando la opportunità di studiare misure per le zone «particolarmente sensibili» nei territori divisionali, *avvalendosi delle sole forze dell'arma*. Un piano che «usciva dalla normalità» perchè prevedeva per l'arma dei carabinieri «un ruolo autonomo nella difesa dell'ordine pubblico». Ai primi di aprile del 1964 i comandanti delle tre divisioni (Milano, Roma e Napoli) presentano a De Lorenzo le bozze dei rispettivi piani, che vengono depositate presso l'ufficio operazioni del Comando generale.

Il 15 giugno — in piena crisi di governo — De Lorenzo impartisce alcune disposizioni (ma la relazione Lombardi tace su di esse). Si sa tuttavia che nei centri comando di divisione dei carabinieri, i capi delle divisioni mettono al corrente gli ufficiali alle loro dipendenze dello « studio » che viene aggiornato con la compilazione di un piano più dettagliato, che tuttavia, secondo la commissione di indagine, nell'estate 1964 non aveva per diverse ragioni tecniche possibilità di pratica realizzazione.

La relazione non fa alcun accenno alle connessioni politiche con l'azione di De Lorenzo. Il quale però — secondo la commissione di inchiesta — per i mezzi occorrenti all'attuazione del piano prese contatto con il capo di Stato maggiore della Marina, ammiraglio Giuriati, e con quello dell'Aeronautica Militare, generale Remondino, con l'approvazione del capo di Stato maggiore della Difesa generale Rossi. Quest'ultimo ha confermato la circostanza, ma ha dichiarato di avere dato la autorizzazione perchè riteneva che la predisposizione del « piano di emergenza » era dettato dalla situazione internazionale, particolarmente delicata nei settori di Cuba e Berlino.

La commissione, riguardo al piano « Solo » — che si configura come un vero e proprio colpo di Stato, attuato anche al di fuori delle « disposizioni vigenti » e con la sola partecipazione dei carabinieri — sostiene che esso sarebbe stato concepito da De Lorenzo anche per fini personali, cioè per rafforzare il suo prestigio e per creare nell'ambiente politico un particolare stato psicologico atto a favorire una rapida soluzione della crisi ministeriale. Questo il senso fedelmente riprodotto della relazione Lombardi sul punto relativo al « piano di emergenza » dei carabinieri che viene dal De Lorenzo giustificato con il fatto che « il Capo dello Stato aveva particolare fiducia nell'arma dei carabinieri ». Segni, uscito indenne dal processo contro l'« Espresso », ritorna così in primo piano.

Terza questione affrontata: le schedature. Secondo la commissione Lombardi esistono tre elenchi di persone controllate dai servizi di sicurezza: 1) agenti dello spionaggio accertati e sospetti; 2) persone potenzialmente pericolose. Degli uni e delle altre si occupano pubblica sicurezza e carabinieri (per i primi anche il controspionaggio). La relazione tace stranamente del terzo elenco, che è evidentemente quello di massa (i famosi 154 mila fascicoli), che comprende fra l'altro le informazioni sugli uomini politici.

Gli elenchi dei sospetti entrano in ballo nel giugno 1964, con il « piano a solo ». Viggiani (allora capo del SIFAR) consegnò ai carabinieri una lista di 731 elementi ritenuti « sabotatori ed eversivi » traendola dalla rubrica del servizio segreto esistente fin dal 1953, e che, secondo la commissione dal 1957 al 1964 non avrebbe registrato aggiornamenti. Il documento della commissione Lombardi non precisa di più; in esso tuttavia si afferma che la commissione è propensa a ritenere che le liste siano state distribuite su richiesta di De Lorenzo, e che per tale motivo è « censurabile il comportamento » del generale.

La relazione ipotizza anche la possibilità che per lo « aggiornamento delle liste » il « fine da perseguire non fosse soltanto quello di un semplice aggiornamento ». Ipotesi che contraddice l'affermazione della commissione, secondo la quale gli elenchi non comprendevano nomi di personalità politiche o di "rilievo".

Lo stesso De Lorenzo viene ancora censurato per aver indotto diversi generali comandanti di divisione a scrivere lettere contro il generale Manes: « atto criticabile dal punto di vista della tradizione etica militare ». Il gen. Manes è oggetto di un indiscriminato e duro attacco da parte della commissione Lombardi, la quale, peraltro, scagiona di ogni responsabilità l'ex comandante della divisione dei carabinieri di Roma, generale Cento che, si ricorderà, fu accusato di aver esercitato indebite pressioni su alti ufficiali dell'arma, per indurli a non dire il vero al generale Manes che conduceva la nota inchiesta. Manes viene accusato di avere esorbitato dalle sue funzioni.

Infine: la commissione, nella sua relazione, ha confermato che De Lorenzo, già comandante dei carabinieri, continuò ad avere « una notevole ingerenza sul funzionamento del SIFAR, i cui quadri erano strettamente legati anche per motivi di gratitudine ».

Mosca

ha denunciato l'esistenza, accanto a gruppi dogmatici e settari, di tendenze estremistiche antisocialiste.

La *Pravda* segnala poi la affermazione autocritica fatta dai compagni cecosovacchi a proposito del mancato rispetto di alcune delle conclusioni del plenum di maggio, e le critiche rivolte al manifesto delle « Duemila parole ».

Nonostante questo però, prosegue la *Pravda*, « rifiutandosi di portare avanti l'analisi politica della situazione, il plenum del PCC ha compiuto ora un passo indietro rispetto alla tesi centrale del plenum di maggio, quella con cui si affermava che nell'attuale situazione le forze antisocialiste rappresentano il pericolo principale per il processo di costruzione del socialismo nel paese ».

La *Pravda* afferma poi che il documento cecoslovacco non risponde alle questioni sollevate dai cinque, e nello stesso tempo respinge il giudizio espresso a Varsavia sulla realtà del pericolo per le basi stesse del socialismo rappresentato dal riaffiorare dei gruppi antisocialisti. A questo punto il giornale elenca le « proposte » presentate a Varsavia per una svolta nella lotta contro le forze controrivoluzionarie, lamentando il fatto che queste « proposte » siano state ignorate nel documento cecoslovacco. « Bisogna forse aspettare — dice il giornale — che le forze della controrivoluzione diventino padrone della situazione per iniziare la lotta contro di esse? ». La *Pravda* rileva poi che un giornale cecoslovacco, il *Prace*, ha scritto che sarebbe ormai iniziato un conflitto tra la Cecoslovacchia e alcuni paesi socialisti alleati. « Noi, dice la *Pravda*, non consideriamo certo gli articoli del *Prace* alla stregua di documenti di partito, ma non possiamo però non manifestare preoccupazione quando parallelamente alle prese di posizione dei dirigenti del PCC sulla fedeltà della Cecoslovacchia agli impegni, presi verso i paesi alleati, compaiono sulla stampa articoli che contengono affermazioni del genere ».

Mancano nell'articolo riferimenti alle posizioni prese dagli altri partiti, e soprattutto dai 14 partiti comunisti europei che avevano aderito nei giorni scorsi alla proposta di una conferenza dei partiti di tutto il continente per affrontare i problemi posti dalla situazione in Cecoslovacchia e dall'incontro di Varsavia. La *Pravda* segnala soltanto che oltre ai cinque partiti hanno aderito alle tesi di Varsavia il partito della Repubblica popolare mongola, il SED di Berlino Ovest e i partiti comunisti del Cile e dell'Argentina.